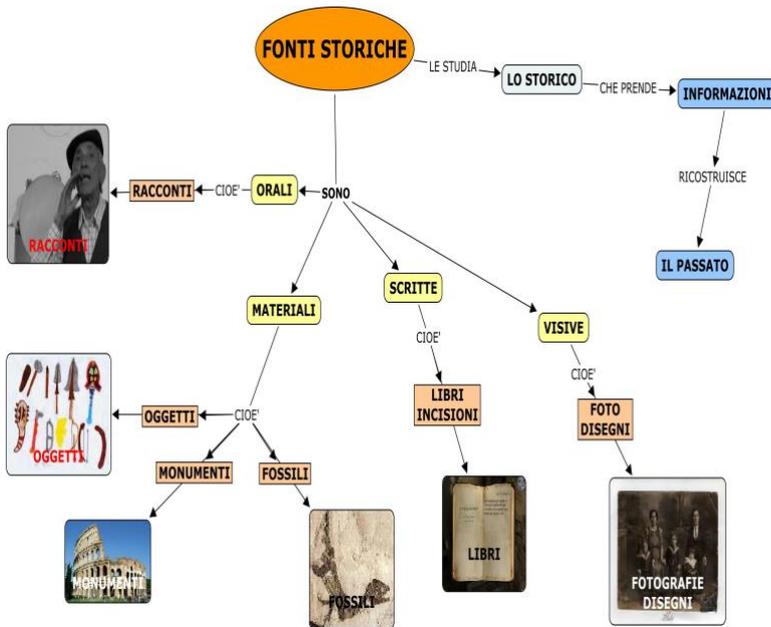


## Lezione 1: Introduzione

- La storia è una disciplina antica, che ha affinato scopi, metodi, strumenti e prodotti nel corso di secoli. Come tutte le scienze umane anche il mestiere di storico è in continua evoluzione e viene modificato dai mutamenti della società, dalla mentalità e dalla messa a punto di nuovi metodi di analisi. La domanda che sorge oggi è quanto l'irrompere del digitale nella pratica della ricerca e nella divulgazione stia mutando il modo in cui si fa storia, quali nuove opportunità abbia aperto e quali problemi abbia cominciato a presentare.



- È particolarmente diffusa tra gli studiosi delle materie umanistiche l'idea che l'informatica sia solo uno strumento, potenzialmente utile all'umanista solo nella misura in cui lo aiuta a risolvere alcune esigenze di ricerca e non un modo di analizzare, organizzare e visualizzare la conoscenza tale da influenzare in maniera rilevante il modo in cui quella stessa conoscenza è prodotta e trasmessa. Il risultato è che spesso l'umanista ricorre all'informatico come esperto cui porre problemi contingenti e richiedere una soluzione.
- Si tratta di una strada sbagliata: il mondo dell'*Information and Communication Technology* (ICT) non è un negozio di elettrodomestici a cui ricorrere spinti dalla necessità o dalla curiosità e dove acquistare lo strumento che ci sembra il più idoneo. Avendo l'informatico e lo storico fisionomie distanti e specifiche, molto difficilmente il loro incontro risulta proficuo: lo storico non comprende la logica di quello che l'informatico gli propone e quest'ultimo non è consapevole delle problematiche relative ai dati che gli si chiede di trattare. Il dialogo diventa inevitabilmente spinoso, difficile e insoddisfacente, perché non legato da un linguaggio comune.
- A differenza del passato tuttavia oggi gli storici hanno molto meno bisogno dell'informatico, poiché molti strumenti per elaborare e condividere dati sono infatti spesso gratuiti e di facile apprendimento e diventano sempre più «amichevoli».
- Lo studioso deve essere consapevole che ogni nuovo strumento di ricerca non porta solo modifiche superficiali al metodo di lavoro: perciò è suo preciso dovere comprendere il funzionamento e i limiti dello stesso prima di poterlo utilmente applicare.
- In secondo luogo il settore umanistico può mettere in opera alcune strategie complementari per dominare il mutamento digitale e per non esserne invece dominato prevedendo, ad

esempio percorsi formativi ibridi che creino futuri esperti consapevoli del mondo digitale, mediamente esperti nelle nuove tecnologie e nei saperi storici.

- Il problema è stabilire quali conoscenze occorre avere e quali competenze specifiche sono necessarie per portare avanti determinate ricerche e sviluppare contenuti tipo storico.
- In questo contesto gli storici devono abbandonare, o quanto meno limitare, la ricerca solitaria e cominciare a lavorare in équipe interdisciplinari. Non a caso in questi ultimi anni si sono moltiplicati nel mondo ricerche, studi e progetti di «digital history» o di «public history» o di «digital public history» che non avrebbero mai potuto essere realizzati da un unico studioso.
- Nel mondo delle «digital humanities», e quindi anche della storia digitale, necessariamente operano gruppi interdisciplinari formati da informatici-umanisti, grafici, filologi, storici dell'arte, linguisti computazionali, ecc. Da questo punto di vista le novità che si sono profilate negli ultimi anni sono di notevole portata e hanno mutato talvolta anche profondamente la metodologia di lavoro dello storico, aprendo a nuovi modi di pubblicare e di leggere le fonti, a produzioni storiografiche inedite, così come a rilevanti avanzamenti nella didattica della storia e nella divulgazione del passato.
- Un grande mutamento è in atto, anche se non è ancora ben chiaro dove potrà condurre.
- Cosa significa oggi «Storia digitale»?
- La storia digitale può essere intesa in senso lato come un approccio all'esame e alla rappresentazione del passato che opera per mezzo delle nuove tecnologie informatiche di comunicazione, della rete internet e dei sistemi software.
- Da un lato, la storia digitale è un'arena aperta di produzione e comunicazione scientifica, che comprende lo sviluppo di nuovi materiali per i corsi e la raccolta di dati scientifici. Dall'altro, essa è un approccio metodologico inquadrato dalla capacità ipertestuale di queste tecnologie di fare, definire, interrogare e analizzare le associazioni tra elementi della memoria e della storia umana.
- Fare storia digitale, quindi, è certamente digitalizzare il passato, ma è molto di più. È creare - attraverso la tecnologia - una struttura che permetta al pubblico di non addetti ai lavori di leggere e capire uno o più aspetti del passato, con la possibilità persino di interagire e/o sperimentare.
- Il ruolo del web va, ormai da diversi anni, ben oltre l'utilizzo di strumenti informatici per lo svolgimento della ricerca storica e investe sia il problema delle fonti utilizzabili per la ricerca storica sia l'ambito della comunicazione storica.
- Il web consente di costruire - per un largo pubblico non solo di specialisti - nuove forme di condivisione, di collaborazione e persino identitarie diverse rispetto alle gerarchie tradizionali del sapere (il che non vuol dire migliori), aprendo opportunità di relazioni e informazioni rapide.
- Esso, oltre a indurre mutamenti importanti nella natura degli strumenti del sapere storico, modificando condizioni e forme della ricerca e dell'insegnamento, pone senza dubbio nuovi problemi: gli standard qualitativi nelle tecniche di produzione del documento digitale; la stabilità e permanenza del medesimo; le modalità di recupero delle informazioni utili.
- Occorre aver chiaro che ci troviamo dentro uno scenario in continua e sempre più rapida modificazione tecnologica: non solo la quantità delle informazioni disponibili in rete, ma la natura stessa di tali materiali muta, creando problemi e opportunità.
- Lo sviluppo dei sistemi di automazione nella ricerca ed elaborazione dei dati rappresenta una realtà. A partire dal 2001 il mondo dell'ICT sta lavorando sul cosiddetto «web semantico», ossia l'insieme dei servizi e delle strutture in grado di interpretare il significato di contenuti del web. È un'estensione del web, che implica un nuovo modo di concepirne i

documenti, in cui le informazioni hanno un ben preciso significato e in cui computer e utenti lavorano in cooperazione.

- Il web attuale è un insieme di testi collegati tra loro da link, in cui i soli utenti umani sono in grado di leggere e comprendere i contenuti delle pagine che stanno visitando, grazie alla loro esperienza di navigazione e alla capacità di interpretazione.
- La presenza di sistemi rigorosi e standardizzati di metadati nei contenuti delle pagine e di correlazioni tra essi, invece, consentirebbe l'uso di automi in grado di comprendere il significato dei testi presenti sulla rete e di guidare l'utente direttamente verso l'informazione cercata, oppure di svolgere compiti per conto di esso, rispondendo così in maniera efficace anche ai problemi posti dalla crescita esponenziale della quantità di informazione disponibile in rete e dal moltiplicarsi delle sue tipologie.
- La prospettiva di un web semantico realmente sviluppato è ancora lontana, ma non vi è dubbio che la tendenza alla standardizzazione e all'interoperabilità degli strumenti e dei parametri descrittivi abbia ricevuto, con la crescita di Internet, un impulso notevole. I primi passi in questa direzione sono stati compiuti garantendo l'interoperabilità dei cataloghi ad accesso pubblico dei sistemi bibliotecari (*OPAC, On-line public access catalogue*).
- L'interazione uomo-macchina dipenderà dall'adozione di una concettualizzazione condivisa, che è una rappresentazione formale della realtà così come essa è percepita, indipendentemente dal vocabolario utilizzato. Un linguaggio di rappresentazione della conoscenza da solo non basta per esprimere a pieno il significato delle informazioni: bisogna affiancare a esso alcune regole di inferenza che riescano ad associare i concetti a regole logiche e permettano agli automi di estrarre conoscenza dalla conoscenza (base dell'intelligenza artificiale).
- Quali i rischi per gli studi storici e, più generale, per le discipline umanistiche nei nuovi scenari del web?
- Ripetitività.
- Accumulazione di elementi diversi su alcuni importanti nodi tematici privi di ordine e gerarchia.
- Perdita della possibilità di distinguere criticamente, ad esempio fra lavoro originale, compilazione e plagio (→ indebolimento o cancellazione del ruolo dell'autore).
- Difficoltà/impossibilità di conoscere i contesti di produzione e modifica dei documenti.
- «Diluvio digitale» implica, specie per i cosiddetti nativi digitali, il rischio di cadere nell'errore di ritenere i risultati dei motori di ricerca come corrispondenti a una reale gerarchia di valore → riduzione della capacità critica e della chiara percezione della differenza vero/falso.
- «Wikipedia» come punto di arrivo e di partenza delle ricerche in rete.
- Idea – del tutto falsa – che i motori di ricerca consentano un controllo agevole e capillare delle informazioni è rafforzata dalla diffusione di tecnologie che esaltano la possibilità di definire il profilo individuale, utilizzando in maniera automatica gli elementi derivanti dalla navigazione in rete.
- Il primato della velocità proprio della comunicazione contemporanea evita i tempi lenti, le pause, la maturazione di concetti e idee indispensabili per la riflessione critica degli esseri umani → ripetitività, impoverimento (concettuale e lessicale), eterogeneità degli elementi raccolti, perdita di significato del rapporto tra originalità e plagio.
- È necessario approdare a un uso critico della rete fatto di rigore nella ricerca e nell'analisi dei dati. Ma anche della consapevolezza che occorre avvalersi in modo serio delle nuove prospettive offerte dalla rete.
- Le opportunità:
- Quantità crescente di riferimenti e documenti disponibili.
- Nuove modalità di organizzazione e interazione.

- Fenomeno della scrittura collettiva e della co-operazione scientifica: dai più alti livelli della ricerca storica alla scrittura manualistica e divulgativa.
- «Open access» delle pubblicazioni scientifiche e divulgative.
- «Public history»: un campo delle scienze storiche a cui aderiscono storici che svolgono attività attinenti alla ricerca e alla comunicazione della storia all'esterno degli ambienti accademici, nel settore pubblico come nel privato, con e per diversi pubblici.
- Sfida per l'innovazione degli studi storici, «puri» o applicati ai beni culturali, al turismo, alle politiche di qualità della vita ecc. (senza però mai rinunciare agli standard di serietà e scientificità né alla capacità critica).

Tipologie, enti titolari e ripartizioni geografiche	Applicativi per dispositivi digitali mobili	Allestimenti interattivi e/o ricostruzioni virtuali	QR Code e/o sistemi di prossimità	PC e/o tablet per il pubblico	Connessione Wi-Fi gratuita	Sito web dedicato	Catalogo online	Visita virtuale tramite Internet	Account sui social media
Museo, galleria e/o raccolta	9,1	20,7	14,4	13,7	20,3	58,0	14,3	13,1	41,4
Area o parco archeologico	12,2	17,7	15,5	8,1	8,1	55,7	8,5	8,9	36,5
Monumento o complesso monumentale	7,7	9,6	10,0	6,3	10,2	52,9	8,5	9,4	35,0
Statale	13,1	17,5	10,7	7,2	6,5	52,6	9,6	10,5	38,8
Non statale	8,7	19,6	14,4	13,2	19,8	57,9	13,8	12,7	40,6
<b>Totale</b>	<b>9,1</b>	<b>19,5</b>	<b>14,0</b>	<b>12,7</b>	<b>18,6</b>	<b>57,4</b>	<b>13,4</b>	<b>12,5</b>	<b>40,5</b>

Tabella 3. Musei e istituti simili per strutture e servizi digitali e multimediali disponibili, tipologia, ente titolare e ripartizione geografica. Anno 2015 (valori percentuali).

Fonte: Istat, "Indagine sui musei e gli istituti simili", anno 2016 [versione ridotta].

Fonte: "Indagine sui musei e gli istituti simili", anno 2016, in [www.istat.it](http://www.istat.it) [versione ridotta]